

ANALISI Questioni sanitarie, sociali ed etiche nella gestione dei "mali comuni"

Se la cura per il mal di schiena dà «scacco matto» alla libertà

L'aumento delle prescrizioni di farmaci oppioidi nei casi di "dolore benigno" porta un boom di nuove dipendenze. Un business anche la disintossicazione



MARCO DOTTI

Ci sono prodotti che sono ben più che oggetti o beni di consumo. Prodotti che «esigono da noi qualcosa di eccessivo e di impossibile» e che, con questo loro pretesa di devota obbedienza, osserva Günther Anders nel suo "L'uomo è antiquato" (1956), «ci spingono in uno stato patologico collettivo». Se la diagnosi di Anders è vera, e i fatti non sembrano smentirla, lo è a maggior ragione per quei prodotti che, come gli oppioidi sintetici, il cui consumo è in crescita in tutti i Paesi dell'Occidente, si insediano nelle pieghe del quotidiano e ridefiniscono radicalmente non solo i nostri stili di vita, ma le forme stesse del vivere. Privato e comune.

Travis Rieder, ricercatore del Johns Hopkins Berman Institute of Bioethics, nel recente "In Pain. A Bioethicist's Personal Struggle with Opioids" (HarperCollins), ha descritto il fallimento di un intero dispositivo di presidio clinico del dolore. Rieder racconta la propria storia, una storia normale di un normale professore che, dopo un incidente in moto e numerose operazioni, si ritrova dipendente. «Avevo domande, mi davano prescrizioni di oppioidi» spiega. Nessun preconcetto, solo la cartografia dello scacco matto all'idea utilitaristica che l'equilibrio morale-mentale dell' homo consumens si possa ancora impennare sul consumo critico. Nulla di più sbagliato. Chi prende autocoscienza della propria dipendenza, racconta Rieder, inizia un percorso labirintico tra cliniche, con l'assunzione di *opioid overdose reversal medication*. Oltre al danno, la beffa: i farmaci di contrasto sono prodotti da succursali delle aziende accusate di aver dato origine alla crisi. È il caso della Mundipharma, associata della Purdue Pharma posseduta dalla famiglia Sackler e finita a giudizio negli Usa perché accusata di aver svolto un ruolo chiave nell'attuale crisi degli oppioidi. Mudinpharma, scrive l'Ap, «sta lavorando per dominare il mercato del trattamento da overdose di oppioidi» ed è riuscita a far approvare in Europa uno spray nasale al naloxone commercialmente chiamato Nyxoid.

Il cuore dell'*opioid crisis* negli Usa e in Europa non chiama ovviamente in causa le cure palliative del dolore oncologico, ma i trattamenti del cosiddetto "dolore benigno": dolori acuti o cronici come l'osteoartrite, il mal di schiena (colpisce circa 15 milioni di italiani) o la fibromialgia diffusi nella popolazione. Questi "mali comuni" rappresentano un mercato potenzialmente enorme per Big Pharma. Basta guardare i pur frammentari dati europei per capire la loro tendenza espansiva. Nei Paesi Bassi le prescrizioni di oxicodone sono raddoppiate in tre anni, mentre quelle di oppioidi in Gran Bretagna sono aumentate del 127% tra il 1998 e il 2016 al punto che, oggi, un inglese su 4 usa farmaci "additivi". In Spagna il consumo di oppioidi è aumentato dell'84% tra il 2008 e il 2015, mentre in Norvegia l'eroina era ritenuta responsabile della metà dei decessi per droga nel 2006, ma nel 2017 è scesa al 20% mentre i farmaci diventavano causa del 17% dei decessi. Nel Paese simbolo del welfare scandiano, nel decennio 2006-2016 si è registrato un aumento del 279% delle prescrizioni di oxicodone e del 218% di tramadol.

Quando abbiamo a che fare con un potente driver di cambiamento comportamentale come il dolore è inevitabile che le abitudini di consumo vengano ingegnerizzate attraverso attente sceneggiature comportamentali: accumulare milioni di utenti non basta più e le corporations hanno scoperto che il loro valore economico è una funzione della forza delle abitudini che costruiscono. L'uomo, osserva Joanna Bourke, autrice di "The history of Pain", è passato «dalla preghiera all'antidolorifico» perdendosi

tutto ciò che sta nel mezzo. Ossia tutto, umanità compresa. Per Bourke il dolore fonda il riconoscimento morale: «È uno di quegli eventi che sperimentiamo e testimoniamo e che partecipa alla costituzione del nostro senso di sé e dell'altro». Gli oppioidi sono *habit-forming products* perfetti: fidelizzano senza se e senza ma i loro consumatori, spazzando via la membrana fra uso e *addiction*. Una tesi in gran parte confermata da una corposa analisi statistica condotta all'Università di Pittsburgh e pubbli-

L'«opioid crisis» non riguarda solo gli Stati Uniti. Nei Paesi Bassi le ricette di oxicodone sono raddoppiate in 3 anni, un inglese su 4 usa farmaci additivi, in Norvegia i "farmaci" oggi uccidono quasi quanto l'eroina

cata a fine ottobre: i medici che ricevono o-maggi dalle aziende farmaceutiche produttrici di medicinali oppioidi hanno più probabilità di prescriverli ai pazienti. Per il bio-business è il cerchio perfetto. «Ogni 100 americani, nel 2017 sono state compilate 58 ricette di antidolorifici oppioidi», spiega Mara Hollander, che ha condotto la ricerca. Il prezzo da pagare per la società è altissimo: negli Usa, il tasso di neonati con sindrome da astinenza neonatale (Nas) è di 6,7 per 1.000 nascite in ospedale, con un costo per il sistema sanitario di oltre mezzo miliardo di dollari l'anno.

In "Deaths of Despair and the Future of Capitalism", in uscita per Princeton University Press, gli economisti Anne Case e il Nobel 2015 Angus Deaton mostrano che negli ultimi due decenni i morti per disperazione, tra cui fanno rientrare quelli causati dalla crisi degli oppioidi, sono aumentati esponenzialmente. L'aspettativa di vita, negli Usa, ha subito un crollo che non si registrava dall'epidemia di spagnola del 1918. Gli studiosi attribuiscono le cause alla stagnazione dei redditi, alle disuguaglianze culturali-economiche e all'aumento dei premi dell'assicurazione sanitaria che spingono verso l'automedicazione con oppioidi da strada (eroina). Disuguaglianze che il "sogno del capitalismo" non riesce più a colmare, anzi. Ma non tutti concordano.

In particolare, Christopher Ruhm dell'Università della Virginia, in un paper titola-

to "Deaths of Despair or Drug Problems?" contesta la lettura economicista delle morti per disperazione. Disoccupazione, impoverimento e precarietà dei sistemi di welfare – nonostante gli Usa abbiano la spesa sanitaria annua procapite più alta al mondo: 10mila dollari – spiegherebbero meno del 10% dell'aumento della mortalità che, al contrario, per l'ex consulente economico della Presidenza Clinton troverebbe la sua ratio nelle falle sul controllo delle prescrizioni mediche di oppioidi per i mali comuni come il mal di schiena. Ricercatori delle università della Pennsylvania e Notre Dame hanno infine studiato gli atti della causa contro Purdue Pharma. Conclusioni: il marketing spregiudicato delle *big pharma corporations* avrebbe agito da moltiplicatore nelle prescrizioni di oppioidi, essendosi queste concentrate soprattutto su quegli Stati che non prevedono un sistema incrociato delle ricette mediche da parte delle agenzie di controllo. Un tema sociale e politico di prima grandezza.

Un tema su cui nel 2014, a quattro anni dall'introduzione degli antidolorifici oppioidi nel mercato italiano, l'ex ministro Lorenzin lanciava l'allarme: in soli nove mesi, l'uso di antidolorifici oppiacei era cresciuto infatti del 9-13% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «La soglia del dolore si sta abbassando e si consumano dunque sempre più antidolorifici, soprattutto oppioidi che, però, creano dipendenza» dichiarava l'allora direttore dell'Aifa. Un trend che non si è arrestato. Ma nell'ultimo Rapporto Osmed c'è una anomalia: pur rimanendo più o meno costante la somma di spesa, 295-296 milioni, a prima vista sembrano calare significativamente i consumi degli oppioidi maggiori e aumentare i minori, usati per i "mali quotidiani". Tutto bene? Non proprio. Alcuni farmaci sono stati infatti spostati dalla categoria "maggiori" a "minori" così che alcuni di quelli precedentemente usati per il "dolore acuto" ora rientrano nella categoria d'uso del "dolore moderato". Ad abbassarsi, in questo modo, non è solo la soglia di dolore, ma quella dell'attenzione sociale. Le conseguenze possibili sono le stesse illustrate da Travis Rieder: usare cerotti per il mal di schiena per liberarsi dal sintomo ma, presto o tardi, trovarsi a dipendere da questi. Il trionfo delle abitudini è lo scacco matto della libertà di scelta.

L'aspettativa di vita in America è scesa come ai tempi dell'epidemia di spagnola. I suicidi e il legame possibile con una sanità fuori controllo

Domenica 28 luglio 2019

Le medicine assassino gli Usa

Il 28 luglio del 2019 un reportage della nostra corrispondente dagli Stati Uniti, Elena Molinari, parlava delle 400mila persone morte negli ultimi 30 anni a causa degli oppioidi. Negli Usa ne abusano e ne sono dipendenti circa 11 milioni di persone.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sedici mesi fa il rapimento del missionario Maccalli FILI SOTTILI NEL NIGER DI PADRE PIERLUIGI



MAURO ARMANINO

Il rapimento di Pierluigi Maccalli, missionario, è cominciato nel 2015. Il 16 e 17 gennaio di quell'anno bruciavano le chiese di Zinder, prima capitale del Niger, e poi quelle di Niamey, la capitale attuale. C'è un sottile filo rosso che lega i due avvenimenti, un filo di fuoco, che si annoda con quello di sabbia. Ed è questo filo immateriale e reale che congiunge e lega gli anniversari muti di questo giorno. Erano quelli i giorni di "Charlie Hebdo", del presidente del Paese che, con molti altri, affermava "io sono Charlie", partecipando poi alla marcia di Parigi convocata dall'allora presidente francese François Hollande. Decine di luoghi di culto e simboli occidentali venivano incendiati e varie persone persero la vita nei disordini occasionali. Si trattava ufficialmente di "vendicare" l'offesa perpetrata alla fede con la nota caricatura del Profeta dell'Islam. Le reazioni all'accaduto furono praticamente inesistenti. Il governo, scusandosi per la mancata protezione degli edifici di culto, promise di contribuire alla ricostruzione o riparazione delle chiese. Quanto alla società civile, compresa quella più avanzata, si limitò ad alcune deboli dichiarazioni di condanna e di blanda solidarietà. Tra la gente comune, parte della quale sinceramente addolorata per l'accaduto, rimase la

sorpresa ma anche la quasi giustificazione per una distruzione annunciata dal clima intimidatorio orchestrato dagli imprenditori della violenza e della divisione. L'impunità si installò in città con relativa facilità e a poco valsero i pochi accenni di compassione delle autorità. Proprio in quel momento il filo rosso, un filo di fuoco intrecciato di sabbia incominciò a tendersi verso l'altro avvenimento. Proprio con quel filo i rapitori hanno legato, il 16 settembre 2018, Pierluigi. Un filo di sottile che, dall'impunità e le complicità delle chiese devastate, ha raggiunto le mani oranti perché indifese del missionario che era appena tornato da una settimana tra la sabbia del suo popolo. Nel cortile della missione, sempre tenuta in ordine, ora non c'è più nessuno a ricevere chi desiderava ascoltare, conforto e una mano aperta per condividere il dolore. Una signora del posto che si occupa di bambini malnutriti diceva che il sequestro di padre Maccalli ha rappresentato la morte della comunità. Ha aggiunto che è sorpresa del non agire di Dio che, secondo lei, si limita a "guardare". Forse non ha notato che da Niamey, passando per Bomoanga, il villaggio del rapimento di Pierluigi, c'è un filo sottile che non è stato spezzato. Un filo di fuoco e di sabbia chiamato speranza.

Niamey, 17 gennaio 2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento / In difesa della democrazia per salvare l'Europa e la sua legalità UN APPELLO ALLA UE: IN CATALOGNA DIALOGO E NON REPRESSIONE

Pubblichiamo un intervento di Oriol Junqueras, presidente di Esquerra Republicana de Catalunya ed ex vicepresidente e "ministro" dell'Economia del governo regionale catalano, in cella dal 2 novembre 2017. Junqueras è stato eletto eurodeputato a maggio 2019 e dichiarato decaduto dall'Assemblea di Strassburgo il 3 gennaio, per la sopravvenuta condanna a 13 anni di carcere, con l'interdizione dai pubblici uffici, per sedizione e malversazione di fondi dopo la dichiarazione unilaterale dell'indipendenza catalana dallo Stato spagnolo in seguito al referendum dell'ottobre 2017. La Corte Europea di giustizia a dicembre aveva riconosciuto a Junqueras l'immunità di eurodeputato. Ma il Tribunale Supremo di Madrid non l'ha scarcerato, motivando la decisione con il passaggio in giudicato della sentenza.



ORIOL JUNQUERAS

Gentile direttore, il conflitto politico tra la Catalogna e lo Stato spagnolo è un conflitto europeo. Oggi, la lotta per la democrazia e i diritti civili e politici dei catalani è un affare interno, sì, ma un affare interno europeo. La Catalogna reclama democrazia, rivendica giustizia. L'Europa ha un'opportunità. La repressione spagnola è arrivata questa settimana nel cuore dell'Europa attraverso il conflitto giudiziario aperto sull'insediamento degli eurodeputati indipendentisti catalani. Il mio, al momento, è stato impedito dall'azione illegittima della Giunta elettorale e dei tribunali spagnoli, ma siamo riusciti a ottenere che l'ex presidente Puigdemont e l'ex ministro Comín siano stati riconosciuti come eurodeputati. È stata una gioia immensa poter vedere come i nostri compagni si siano seduti ai loro posti e sono convinto che tornerò a essere eurodeputato come lo sono stato nel 2009 e ci abbracceremo presto nel Parlamento europeo. Abbiamo sempre sostenuto che si trattava di un conflitto europeo, e questo ora è innegabile. La sentenza del Tribunale di giustizia dell'Unione Europea ha sconfessato la giustizia spagnola, affermando in maniera molto chiara che sono eurodeputato, come Puigdemont e Comín, in forza dell'elezione dei cittadini e non per alcune pro-

cedure concrete che la Spagna mi ha impedito di fare. Ed essendo eurodeputato, come tutti i membri del Parlamento europeo godono dell'immunità che avrebbe dovuto impedire che mi giudicassero senza autorizzazione. La sentenza contestata due fatti: io sono eurodeputato malgrado gli ostacoli dello Stato spagnolo e i miei diritti sono stati vulnerati perché non ho potuto esercitarli in quanto sottoposto a giudizio senza preventiva autorizzazione. Viviamo tempi difficili per la democrazia in tutto il mondo, i meccanismi di "lawfare" si stanno estendendo e permettono che poteri occulti attacchino la democrazia e i suoi valori fondanti per insediare e rimuovere presidenti, cariche pubbliche e modificare maggioranze. Questo è quanto sta accadendo nello Stato spagnolo da alcuni anni, durante i quali l'indipendentismo catalano è diventato movimento maggioritario nella nostra terra. Ma è un problema globale che riguarda anche i valori fondanti della Ue. L'Europa non può voltarsi dall'altra parte quando uno degli Stati membri decide di non dar seguito a una sentenza giudiziaria europea e opporsi in maniera sfrenata alla sovranità dell'Unione. La Spagna sta sfidando l'Europa, cosciente che la Ue non ha a disposizione mezzi sufficienti per imporsi. Non importa perdere reputazione o legittimazione internazionale se così si possono mettere all'angolo i leader dell'indipendentismo. Sono convinto che vinceremo la battaglia giudi-

ziaria contro lo Stato spagnolo, la lista delle violazioni dei diritti è infinita, ma ci vorrà molto tempo e i poteri dello Stato hanno già ottenuto il loro obiettivo di allontanarci dalla vita politica e consumare la vendetta contro quanti considerano nemici. Siamo difensori della democrazia, della libertà e dell'Europa e perciò siamo convinti che la vittoria arriverà dalle istituzioni europee. Per questo facciamo appello ai democratici europei perché aiutino a rendere proficuo il dialogo tra Catalogna e Spagna appena iniziato e che richiede la fine di una repressione che ci riporta ai momenti più bui della democrazia europea. Chiediamo anche di fermare una richiesta di autorizzazione a procedere (nei confronti di Puigdemont e Comín, ndr) che non cerca giustizia ma vendetta. Sta nelle loro mani la possibilità di evitarlo. La repressione non è la soluzione. Lo saranno solo il dialogo, la politica e la democrazia. Perciò chiediamo con forza la fine della repressione attraverso un'amnistia per l'intera causa indipendentista, l'apertura di un tavolo negoziale tra Catalogna e Stato spagnolo e infine la possibilità di votare in un referendum sull'indipendenza come si è potuto fare in altre democrazie, come in Scozia. Il conflitto catalano ha smesso di essere solo la legittima aspirazione di una parte molto importante del popolo catalano per diventare un problema di violazione dei diritti umani e un conflitto democratico nel bel mezzo dell'Europa. Riceviamo sostegno da tutta Europa, ma abbiamo bisogno che l'Europa intervenga per difendere la democrazia. La Ue deve spingere per trovare un meccanismo democratico che sancisca la fine della repressione e il diritto all'autodeterminazione. Questo processo è un'opportunità per l'Europa per mettersi dalla parte della democrazia e lottare contro quelle forze che la vogliono distruggere. I democratici europei devono sapere che i nemici degli indipendentisti, quell'estrema destra rappresentata da Vox, sono anche i nemici dell'Europa. Salvini, Orbán, Le Pen o Abascal sono la stessa cosa. Difendere la democrazia in Catalogna significa difendere l'Europa e la sua sopravvivenza. Non sprechiamo questa opportunità per difendere la democrazia, per salvare l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA